

CAPITOLO X.

Obiezione contro la santità del Colombo, e risposta — Come siasi adoperata di ammiserirlo la scuola Protestante — Universale errore degl'Italiani rispetto al Colombo — Bibliografi e Protestanti — Suoi calunniatori — Come sia stato contraffatto dal Protestantismo.

I.

Disponendoci a penetrare nella vita intima del servo di Dio Cristoforo Colombo, a fine di additare all'ammirazione de' fedeli le virtù ch'egli ebbe praticate sino all'eroismo, ci fermiamo primamente ad una obiezione posta in mezzo da un Principe di santa Chiesa, che è la seguente.

« Veramente io non aveva mai udito dire che Cristoforo Colombo fosse stato e si chiamasse SERVO DI DIO, e molto meno che avesse operato de' miracoli! Ma se il famoso navigatore fu per verità un santo, o come mai per ben trecent'anni la santità di lui si rimase sconosciuta? »

L'obiezione, com'ognun vede, è grave, e noi siamo impazienti di rispondervi. E innanzi tutto si potrebbe rispondere, che se i fedeli avessero già riconosciuto in Cristoforo Colombo un illustre Servo di Dio, e le sue virtù e i suoi

miracoli fossero stati pubblicamente ammessi e riconosciuti, il Romano Pontefice non avrebbe ordinato che se ne scrivesse la vera ed intera vita; chè sarebbe stata inutile cosa: ma appunto perchè i cattolici n'erano in piena ignoranza, perciò ci fu affidato e accettammo il carico di raccogliere e pubblicare la vera storia del sublime Eroe cristiano. Che se questa risposta non sia bastante, noi rimonteremo alto, mostrando come fino al Pontificato del supremo Gerarca della Chiesa Pio IX, fosse quasi impossibile di riconoscere il vero carattere evangelico del Colombo.

II.

Come già abbiamo toccato, il Rivelatore dell'integrezza del globo aveva un fiero nemico di sua rinomanza nel Sovrano stesso che gli era debitore delle ricchezze e della gloria del suo regno, Ferdinando d'Aragona, a cui lo zelo bellicoso contro a' Mori e la pietà della sua nobile compagna avevano acquistato il titolo di RE CATTOLICO; ma che assai dissomigliante da lei, non solo perseguitò il Colombo in sua vita, iniquamente spogliandolo della dignità di Vicerè dell'Indie, e delle rendite acquistatesi con le sue fatiche, violando i patti giurati; ma volle inoltre, se fosse possibile, sequestrarne la gloria, e quasi confiscar la venerazione, che con le sue virtù erasi meritata. Imperocchè con togliere ogni splendore al nome del Colombo, diminuiva nella pubblica opinione l'orrore, che la sua ingratitudine avrebbe ispirato. Ma tempo è omai che sia apertamente conosciuta l'animosità de'Re di Spagna contro

il loro benefattore! I quali rubarono ogni anno parecchie di centinaia di milioni alla famiglia di lui, mettendo in pratica, senza osar di profferirlo, il brutale dettato che la forza crea il diritto: assioma sì impudentemente formulato nella luce del nostro secolo dal Prussiano Bismarck!

Il modo tenuto da Ferdinando fu questo: che delle convenzioni pattuite col Colombo, segnate e autenticate dai due reali sigilli di Castiglia e d'Aragona, poi ripetute e di nuovo ratificate e confermate, non si facesse, per sistema, conto di sorta, come se mai non fossero state. E mettiamo che il Vicerè dell'Indie avesse voluto far valere le sue ragioni; di grazia a quali mezzi poteva egli appigliarsi da costringervi il Monarca spagnuolo? Certo il suo diritto era tale che non ammetteva disputazioni e circonvenzioni di sorta: ma senza forza da vendicarlo e difenderlo, era come se non fosse: e così la sola e maggior forza *creava il diritto*, come barbaramente oggi s'insegna e si tiene in Europa!

Re Ferdinando pertanto che si recava a vanto di rubare su la scacchiera diplomatica, e ingannare i re suoi pari, sin tentando, se vi fosse riuscito, di farsi giuoco della drittura dell'Apostolica Sede, aveva congegnati i mezzi per affrettare la fine del Colombo mediante continue e sempre nuove contrarietà, secreti oltraggi e straziante miseria, colmandolo intanto di graziose parole! Carlo V poi, degno in tutto dell'avolo, seppe spegnere il primogenito dell'Ammiraglio per mezzo d'incessanti intrighi e disgusti, ne quali in verità il povero Don Diego, secondo l'espressione dell'Archicronografo imperiale, finì miseramente la

vita. Fu in somma uno scellerato sistema di diffidenze, di sospetti, e di silenzio, tanto verso il donatore del Nuovo Mondo quanto verso tutta la sua famiglia, il quale doveva riuscire al propostosi intendimento di vederne la fine.

E ad evitare il terribile giudizio che ne darebbero gli avvenire, Ferdinando avvisò che nulla meglio gioverebbe quanto mettere in mezzo ed esaltare un rivale del Colombo; ma una mediocrità che non potesse accrescere le punture sì acerbe, che già la grandezza di quello gli cagionava, e fu Amerigo Vespucci. E in fatti vedendo la Spagna i reali favori de' quali il fiorentino navigatore veniva ricolmo, mentre della posterità del Colombo, estremamente impoverita, più non era chi dicesse parola, nè anche di commiserazione, con ciò solo ella si persuase d'essere di molto tenuta al primo, e pochissimo o nulla dovere al secondo. Il nome del quale era stato colpito come d'interdetto: onde nissuno in Corte osava di pronunziarlo, o pronunziandolo, ciò era in onta a colui che l'aveva portato: e questo si faceva specialmente nelle requisizioni del fisco, appresso il quale i figli chiedevano dei diritti del padre, chiamando a testimoniare contro di lui tutti coloro ch'erano stati complici de'suoi persecutori.

Nè la penna degli istoriografi aveva alcuna libertà rispetto a quel nome, severamente invigilati dal supremo Consiglio dell'Indie, che Ferdinando aveva saputo rendere personalmente impegnato a spegnere ogni memoria del Colombo: ed esso solo si conosceva degli affari d'oltre mare, non comunicandoli se non a chi era a parte del tenebroso mistero. E Carlo V in ciò seguì a rigore le tradizioni del-

l'avo! Filippo II poi fece trasportare i vecchi archivi al castello di Simancas vicino di Valladolid, ove severissimamente era vietato il penetrare senz'un ordine impossibile a conseguire. Nissuno dunque in Ispagna poteva scrivere di Cristoforo Colombo, nè alcun pensava che ne valesse la pena: onde avvenne che com'astro di novella comparizione salisse alto su l'orizzonte della rinomanza il nome di Amerigo Vespucci: e intanto stampata e ristampata con diversi titoli e in differenti paesi la relazione de'suoi viaggi, a poco a poco venne universalmente tenuto in conto di vero autore della scoperta. Onde che quando venne in pensiero ad un geografo Lorenese di dare al Nuovo Mondo il nome d'Amerigo, da cui, secondo ch'egli affermava, era stato scoperto; questa denominazione, proposta dalla Francia, non tardò d'essere ricevuta da tutte le nazioni. E da quel momento il nome d'Amerigo apparve nelle opere di geografia, nei planisferii e ne' globi figuranti la terra: la Francia fu la prima cagione di questo errore, cui troppo facilmente secondò la vanità de' Fiorentini e l'indifferenza de' Genovesi!

Quanto agli onori poetici renduti in diversi tempi al Colombo mediante il favore della romana Corte, essi non avevano valicati gli Appennini, nè ebbero eco di sorta in Inghilterra ed in Germania: la Francia non li conosceva, e la Spagna affatto gli ignorava. E quindi così siffatta ammirazione della città eterna verso dell'Eroe del Nuovo mondo, s'attiepidì per modo che cadde nell'indifferenza; per cui dopo un secolo e mezzo dalla sua morte niuno ne aveva scritta la vita, tranne il suo figliuolo Ferdinando.

Questa Storia scritta in lingua spagnuola dal secondogenito del Colombo, e tradotta in italiano, uscì a luce in Venezia l'anno 1571. E di subito esaurita dai bibliofili e divenuta rarissima, non poté bastare, quant'era bisogno, a formare un'opinione nuova, o correggere la prevalente che di sopra abbiamo detto, che cioè il vero autore della scoperta fosse il Vespucci. Sicchè ebbe assai più successo la figura del Colombo, incisa nell'opera di Teodoro di Bry, in atto di schiacciare, come la favoletta narra, l'uovo su la tavola da pranzo, come spiegazione d'aver rinvenuto il Nuovo Mondo, che non la Storia di don Ferdinando; e meglio delle pubblicazioni de' geografi, giovò a rendere popolare ne' giovanetti il nome del Ligure Navigatore.

A dir breve, trecent'anni dopo la scoperta dell'America, niuno aveva ancora un'idea chiara e intera di questo Eroe, di cui ignoravasi quasi la patria, la famiglia, le azioni, non essendovi una biografia che lo ritraesse, contentandosi di accennarlo col nome di *avventuriere*. Or dopo tanta e sì ingrata dimenticanza, ecco che sulla metà del secolo decimottavo, quando più ferveva l'opera del filosofismo capitanato dal Voltaire, in quell'agitare sempre crescente di spiriti, che preparava la terribile rivoluzione francese, esce a luce una Storia destinata a richiamare a vita il nome del Colombo, tornando quello di Vespucci nel luogo secondario che gli spettava: fu la STORIA DELL'AMERICA di Guglielmo Robertson.

III.

A tutti è noto che dopo l'era della così detta *Riforma* protestante, la storia non è più altro, secondo la profonda e coraggiosa affermazione di Giuseppe De Maistre, che una cospirazione contro la verità. E nissun' opera giustificò meglio l'esattezza di questa sentenza, quanto la storia del Robertson in quel che si riferisce all'autore della scoperta del Nuovo Mondo.

La comparsa di questo lavoro del Robertson segnò un vero avvenimento letterario; ed egli da tutte parti n'ebbe gratulazioni e lodi; e le scientifiche società l'ebbero in tanto pregio, che due membri dell'Accademia di Francia Suard e Morellet non disdegnarono di farsene traduttori. Or (ammirabile provvidenza di Dio!) questa Storia toglieva per sempre al Vespucci l'usurpatasi gloria d'aver scoperto il Nuovo Mondo, e piena ed intera la restituiva al Colombo; sì però che se n'erano svisate le vedute, gli intendimenti, il carattere, e al tutto contraffatta la missione, riducendola non più che ad una misera volgarità. E quindi questo scaltro modo di abbassare la grandezza cattolica, a fine di vedere proscritto l'uomo che fu per così dire la più alta espressione dell'eroismo cristiano, addivenne regola, a cui fedelmente si attennero tutti i successori di quel dotto protestante.

In fatti il Robertson si guarda bene di lasciar minimamente intravedere la pietà del Colombo, la sua providenziale missione, e il suo voto di redimere i Santi

Luoghi, specie il Sepolcro di Cristo: ma si contenta a porgercelo uno studioso marinaio, che mosso da ambizione si mette ad un'impresa quasi favolosa: grandemente dotto, secondo lui, nelle scienze nautiche (che è falso), e non avendo altro stimolo alle sue imprese che la passione della gloria!

« Da che i Portoghesi, egli dice, ebbero trapassato il Capo Verde, il gran pensiero de' navigatori fu di trovar per mare un passaggio all'Indie orientali. E il Colombo naturalmente avido di conoscere, capace di profonde meditazioni, e tutto inteso a simiglianti speculazioni, s'era spesso occupato di toccare a' principii, che avevano guidato i Portoghesi ne' loro concetti di scoperte novelle, ed erano riusciti di metterli ad effetto. In tal modo, e non altrimenti, egli pervenne a poco a poco a persuadersi che, tenuto il loro metodo, si poteva muovere più oltre di loro, e compiere l'intraprese insino allora inutilmente tentate (1). »

Questo, secondo il Robertson, fu tutto il pensiero e lo scopo del Colombo: vincere i Portoghesi, e cercare una via dal lato d'Ovest, mentre quelli la cercavano all'Est.

In questa scrittura protestante tu non vedi come che sia intervenire nelle umane cose e nell'opera del Colombo la provvidenza divina; tutti a bello studio lasciati da parte i particolari, onde si appalesa il carattere religioso della sua spedizione, e dissimulato quel che rivela l'azione dell'Eroe del Cattolicismo. Non già che venissero negati i

(1) ROBERTSON, *Hist. de l'Amérique*, tom. I, liv. II, p. 83.

fatti principali, onde tale storia si compone: ma riferito l'assieme di essi, si tace quel ch'era pensiero, risoluzione e gloria del Colombo. Così, innanzi che s'imbarcasse, ci dice il Robertson che i tre equipaggi mossero da sè a Santa Maria della Rabida; e dipoi cangia audacemente il giorno della partenza in martedì da venerdì, giorno che il Riveleratore dell'integrezza del globo aveva appositamente scelto in omaggio al Redentore!

Appresso, in opposizione ai fatti, egli vuole che l'Ammiraglio, vista la rivolta di tre equipaggi, venisse con essi a patti, scongiurandoli di durare ancora tre dì, e troverebbero la terra. Come gli leva il vanto di aver primo di tutti intuonato un inno di riconoscenza a Dio, appena se l'ebbe vista dinanzi, dicendo invece che la ciurma della *Pinta* intuonò il *Tedeum* in vivo rendimento di grazie al cielo, unendosi a quell'atto di pietà gli equipaggi delle altre due caravelle (1). E parimente parla in numero plurale, quando il Colombo, preso possesso dell'isola, la consacrava al Salvatore. Toccando poi della tempesta da lui predetta, anzichè mostrarci il pessimo naviglio che era l'*Ago*, carico del piccolo avere dell'Ammiraglio, solo toccare salvo in Ispagna; egli dissimula il carattere religioso dell'avvenimento, dicendo che « fra le poche navi che sfuggirono al naufragio, v'era quella che portava il poco che il Colombo aveva salvato della sua fortuna. » (2)

E ciò, a vero dire, s'intende. Conciossiachè il protestantismo non ammettendo dottrinalmente la santità, il Ro-

(1) ROBERTSON, *Hist. de l'Amérique*, tom. I, p. 118.

(2) IDEM, *ibid.*, tom. I, liv. II, p. 211.

bertson avrebbe arrossito di riconoscere la missione providenziale del Colombo. E però egli preferisce di supporre che anche senza di lui la scoperta si sarebbe avverata; e n'adduce in prova il Cabral, che pochi anni dipoi dalle correnti era stato menato alle coste del Brasile senza che ne sapesse nulla. Ondechè professori, geografi e accademici protestanti proseguirono a ripetere con lo scrittore inglese, « che se anche l'avvedutezza del Colombo non ci avesse fatto conoscere sì presto l'America, fortunata casualità non avrebbe tardato di farcela rinvenire (1). » Altri poi si provarono a mostrare che l'America del Nord era stata conosciuta e popolata dai popoli della Norvegia molti secoli prima dell'intrapresa del Colombo: il che scemerebbe di molto l'importanza di questo fatto, che vince in grandezza tutti gli altri.

Tuttavia l'opera del Robertson, non ostante gli errori e le inesattezze di cui ribocca, e forse propriamente per cagione delle falsificazioni che a bello studio vi ebbe intramesse, levò molto grido e venne riputata di assai autorità ne' paesi protestanti. Onde non andò guari che un pastore Alemanno, moralista e pedagogo, Giovanni Enrico Campe, una specie di Berquin tedesco, stampava in Amburgo una storia della scoperta, narrata a' fanciulli, da far seguito al Nuovo Robinson, e insomma non era altro che un'amena lettura di ricreamento tratta dal Robertson. E molti altri di simiglianti estratti e compendi vennero pubblicati e ricevuti senza nissuna diffidenza anche in parecchi paesi catto-

(1) ROBERTSON, *Hist. de l'Amérique*, tom. I, liv. II, p. 198.

lici; per che ognuno si fece a discutere su la scoperta, e si credè in diritto di parlar del Colombo, come se tutti fossero professori di cosmografia e di storia. Fin se ne vollero mischiare le donne. E già una signora francese, Madama di Boccage, in omaggio del suo sesso alla gloria del Colombo, aveva tolto a celebrarne la scoperta, dandoci la famosa *Columbiade*, che non ebbe grido altro che di un giorno: noiosissimo cinguettio in dieci canti, dove le più bizzarre divinità delle favole si dimenano e si travagliano malignamente in una vera metamorfosi, tramutando l'eroe cristiano in una caricatura dentro a una cornice mitologica. E nondimeno tal era il compiacimento che ne provava la bella signora e la semplicità, che le parve naturalissima cosa dedicare il suo poema al grande Pontefice Benedetto XIV, l'illustre autore delle regole da tenere nella canonizzazione dei Santi (1)!

Poi si scrissero gran numero di odi, apoteosi, invocazioni, tanto in verso quanto in prosa, musicali composizioni, e sino un'opera di teatro, un ballo, un dramma, una commedia, e, doloroso a dire, pur una FARSA (2), in omaggio al Colombo e alla gloriosa sua impresa!

In tal modo s'aprì il diciannovesimo secolo, senza che ancora fosse stata scritta una seria storia dello scopritore del

(1) Nella prefazione la signora Di Boccage diceva che certo farebbe maraviglia, che togliendo ella a scrivere un poema sul Nuovo Mondo, non avesse scelto a suo eroe Ferdinando Cortes. Onde si vede come in tal tempo fosse ancora mal conosciuto il Colombo.

(2) CANCELLIERI, *Notizie storiche di Cristoforo Colombo*, pag. 181. Roma, 1809.

Nuovo Mondo. E intanto, ne' primi anni dell'Impero, alcune Accademie d'Italia ne fecero qualche menzione, datone l'esempio quella di Torino, dove il Conte Galeani Napione si fissò in capo di provare che l'idea della scoperta dell'America non era affatto nata in Genova, ma nel Castello di Cuccaro nel Monferrato. Se non che i suoi amici di Firenze, di Pisa e di Milano diedero subito mano alla penna per combattere quella novità.

OSPITE DEI COLOMBI DI CUCCARO, il Napione rovistando le carte del loro processo in Ispagna, aveva trovato che un astuto procuratore, il licenziato Freytas, s'era messo allo sperimento di contrastare la legittimità del secondogenito dell'Ammiraglio, che fu don Ferdinando, e avvisò d'essersi incontrato in una scoperta che valesse un tesoro. Leggendo pensatamente, ben avrebbe egli potuto notare come così fatto procedimento di sofismi non ebbe alcun successo davanti a' tribunali Spagnuoli, dove il celebre giureconsulto Perez de Castro lo rispense disdegnosamente con una nota in margine; e con ciò ebbe fine l'impertinza del Freytas, che ne restò al tutto screditato. Ma il Napione senza badar più che tanto, si tenne contento di avervi trovato l'argomento d'una dissertazione: fortunato incontro, per mettere a luce qualcosa di nuovo. E però colta questa calunnia, egli la volse e rivolse nel suo gabinetto, e ben contornata di ricerche bibliografiche, e impinguata di erudizione, finalmente la presentò al pubblico come un meraviglioso trovato del suo ingegno, che gli acquistasse la rinoomanza dell'immortalità. E infatti tosto se ne destò un vero rumore: letture nell'Accademia, stampe, comunica-

zioni alle Società de'dotti, risposte, controrisposte, nuovi documenti, schiarimenti, appendici, aggiunte, note di spiegazione, dimostrazioni; a dir breve, libercoli sopra libercoli; un vero finimondo! In verità non avvenne mai che una bibliografia ricevesse tanto onore! Or noi lasciando da parte le congratulazioni inviate da tutte parti all'autore del doppio granchio preso, sol diciamo che la illegittimità del secondogenito del Colombo era così vera come la nascita di suo padre nel Castello di Cuccaro vicino di Alessandria: due falsità insieme congiunte come due verità della massima evidenza! E ciononostante comunicate all'Accademia vi levarono tanto grido, che il nome del conte Napione risuonò altissimo da'pie'dell'Alpi all'ultime estremità della Calabria, e per un istante addivenne una celebrità: tanto che un erudito di prim'ordine, l'antiquario romano Cancellieri, si tenne in debito di onorare l'Accademico piemontese dedicandogli le sue *Ricerche storiche su Cristoforo Colombo*.

E la macchia di bastardo, gittata contro Ferdinando Colombo dal Napione (incredibile!) venne gentilmente accolta in Genova, dove viveva allora, uscito dal suo Istituto, il Barnabita Padre Spotorino, il più atrabiliare per avventura di tutti i bibliografi che abbia avuti il scopritore del Nuovo Mondo. Il quale aveva come una specie di rancore contro il secondogenito dell'Ammiraglio, accusandolo d'aver ad arte lasciato dubbi circa la vera origine di suo padre. Onde tutto si consolò di poterne umiliare la memoria, gridandolo bastardo; senza però cedere al Castello di Cuccaro la gloria d'aver dato vita al grand'Eroe. Onde ne nacque una polemica violentissima, bizzarra, spesso acre, e peggio;

nella quale battagliarono diversi scrittori d'Italia, specialmente della Liguria.

Frattanto in queste agrodolci controversie e misere disputazioni, che non d'altro s'informavano che di gelosie di campanile, chi si pigliava pensiero della grand'opera del Colombo e delle influenze che ebbe su l'umanità intera? Chi meditando s'affissava nella morale sua bellezza e missione apostolica? Nissuno, e la vera sua storia non era peranco scritta. Il medesimo accadeva nel Nuovo Mondo, dove niuno pensava affatto a lui, nè alcun segno di omaggio e di riverenza era dato alla virtù, che aveva rivelate quelle immense contrade al mondo civile e cristiano, mentre era stata innalzata una statua a Guglielmo di Bialiet, però che avesse insegnato il modo di conservar le aringhe (1)!

IV.

Adunque dopo la caduta del colosso imperiale francese e il ristoramento della pace in Europa, invano avresti cercato, eziandio nelle principali città, una Storia del Colombo, la quale non esisteva in nessuno idioma: quando verso il 1818 Luigi Bossi dell'Accademia di Milano scrisse, o meglio assommò, la vita di questo Eroe in quarantotto pagine: il resto tutte note, che erano il più del volume. Ma questo librettino, tanto solo ch'era scritto con verità e retto intendimento, fece nascere un diluvio di novelle calunnie contro il scopritore del Nuovo Mondo.

(1) CANCELLIERI, *Notizie storiche di Cristoforo Colombo*, § LXXIV, pag. 175.